



L'AMACA

di MICHELE SERRA

## Un'esclusione comprensibile

In vista del 25 aprile, e delle ricorrenti e annose dichiarazioni sulla pari dignità dei morti (ultima in ordine di tempo, e certo non imprevedibile, quella del presidente del Senato La Russa), va detto che la pietà umana è un sentimento universale, e astenersi dal compiangere chi muore a vent'anni è segno di aridità e grettezza. Tutt'altra cosa è il giudizio sulle ragioni e gli ideali per i quali si muore – per esempio: la libertà, la fine di una dittatura, la fine della spaventosa guerra conseguente alla dittatura.

È a quel giudizio, e a nient'altro, che deve attenersi una comunità cosciente di se stessa. Con le sue istituzioni, i suoi simboli, la sua ritualità pubblica. Per questo si commemorano i partigiani e non i repubblicani. Perché gli uni morirono per la libertà e per una democrazia che non videro, ma seppero sognare. Gli altri morirono per molto dubbie questioni di "onore patriottico" e di lealtà all'ex alleato nazista. O più banalmente per ostinata fedeltà al regime fascista, totalitario e razzista fin dalle origini, ben prima di sprofondare nel nero della guerra.

Qualche pensiero a quei ragazzi inchiodati "dalla parte sbagliata" può spenderlo chiunque, anche chi è del tutto estraneo a quella ideologia necrofila (il «viva la muerte» falangista ne è il sunto perfetto). Ma non è neppure in discussione l'univocità del 25 aprile, il suo essere Festa della liberazione dal nazifascismo: e nient'altro. Si capisce che questa univocità possa avere, per qualcuno, qualcosa di escludente. Ma se c'è una occasione nella quale gli esclusi possono farsene una ragione, e gli inclusi non dolersene, è proprio il 25 aprile.

©RIPRODUZIONE RISERVATA ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO



POSTA E RISPOSTA

di FRANCESCO MERLO

## Di Foggia, la pacchia è infinita Ferrovie, l'assalto della Lega

● *Caro Merlo, il decreto sicurezza premia gli avvocati che ottengono il rimpatrio del loro assistito. Propongo premi anche ai medici che prescrivono meno esami e farmaci e mantengono bassa l'età media dei pazienti.*

Maurizio Branchi

Premi al ristorante che serve piatti vuoti, al comandante che abbandona la nave, al tassista che guida a fari spenti nella notte per vedere...

● *Caro Merlo, Giuseppina Di Foggia come manager è un soggetto misterioso che deve la sua bella carriera pubblica all'amicizia con le sorelle Meloni. Ora per passare da Terna all'Eni voleva una superliquidazione di 7,3 milioni che secondo il ministro Giorgetti non le spetta. Vedremo come finirà, ma questa avidità ha messo in imbarazzo le sue protettrici che le hanno "tolto la fiducia". Chi è la rana che si crede bue?*

Laura Traverso, Genova

Io non so districarmi nel groviglio legale della liquidazione di 7,3 milioni sì-no-trattiamo, ma sospetto che Giuseppina Di Foggia abbia davvero messo nel sacco le sorelle delle quali era amicissima, dimostrando che una scaltra competenza comunque ce l'ha. Non so quanto sia "esperta", ma certamente è "sperta", che è la traduzione di "smart" nel sud Italia, anche se Giuseppina Di Foggia non è nata a Foggia, ma a Roma, un po' come Nicola Di Bari, che non è nato a Bari, ma a Foggia. La cifra di 7,3 milioni, anche se fosse legittima,

sarebbe immorale, e non solo perché il criterio delle nomine meloniane è sempre quello clientelare: per Di Foggia a Terna (e all'Eni) come per Beatrice Venezia alla Fenice. La verità è che se Di Foggia avesse vinto il braccio di ferro e avesse preso, a fine mandato, questa cifra da oligarca russa, non solo Giorgia Meloni non avrebbe più potuto mandarla all'Eni, ma si sarebbe vergognata di lei. Di Foggia meglio dell'opposizione smonta la politica dell'austerità del governo, la retorica del rigore dei conti, dei viaggi per il gas, della battaglia sul patto di stabilità, la feroce campagna che Meloni ha sempre condotto contro i supermanager, non solo di Stato, ma anche quelli privati, come Tavares di Stellantis. Indimenticabile lo slogan: «È finita la pacchia».

● *Caro Merlo, 43 anni di ferrovie e l'aver partecipato come responsabile dell'amministrazione di Rfi al progetto Alta velocità sotto la guida di Moretti, mi autorizzano a dire la mia sulla questione del Leonardo Express. Pur in pensione, so che l'occupazione manu militari di Fs da parte in particolare della Lega (che ha fatto seguito alla sciagurata gestione Toninelli) ha portato a disastri organizzativi e tecnici difficilmente immaginabili per chi, come me, ha visto e condiviso momenti di impegno esaltante per dare e mantenere al Paese "la metropolitana d'Italia", con un monitoraggio ossessivo dei singoli treni e un'attenzione spasmodica al servizio. La responsabilità del ministro c'è eccome, e non mi sorprende che la mancata riposta sia in linea con il conte zio manzoniano: «troncare, sopire... sopire, troncare».*

Sergio Paglicci, Firenze

Per andare a Fiumicino non c'è solo l'imprevedibile treno. Consiglio i più economici e puntuali pullman.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettere

Via Cristoforo Colombo 90  
00147Per scrivere a Francesco Merlo  
francescomerlo  
@repubblica.it

INVECE CONCITA

di CONCITA DE GREGORIO

## Non sono sensibilità è la legge

Le cronache dell'incredibile ennesimo pasticcio sono deprimenti. Ci sarebbe da ridere, se non fosse drammatico: non si rendono conto, non sanno, cosa? Poniamo: chi scrive il testo dell'emendamento non si rende conto che è incostituzionale. Può succedere, magari non ha studiato diritto. Ok, però sarebbe meglio che ci fosse qualcuno che sa cosa c'è scritto nella Costituzione. Come sono composti questi uffici legislativi dei ministeri, da chi. Nel caso specifico: chi ha scritto l'emendamento sui rimpatri, quello che premia con denaro gli avvocati che riescono nel nobile intento di rimandare indietro un migrante? Non si sa. Ieri si è cercato per tutto il giorno, leggo. Dopo che il sottosegretario è salito al Colle per sentirsi dire dal presidente Mattarella io il decreto non lo firmo, quella norma è incostituzionale, c'è stato un certo trambusto, al Viminale. Allora? Si può sapere chi è



## Un ministro il testo della norma e l'incapacità di comprendere

stato? Non c'è nessuno che rilegge? Il ministro, cosa ha da dire il ministro? Ecco, questo lo sappiamo. Sentite: «Abbiamo preso atto di alcune sensibilità che sono state espresse su un punto specifico della norma e ci predisponiamo a una sua correzione». Alcune sensibilità? Ma no, ministro Piantedosi: non è questione di sensibilità, non sono allergie né intolleranze, non suscettibilità. È proprio che non si può fare, quella cosa lì che avete pensato: reclutare gli avvocati nel compito di quella che chiamate remigrazione, premiarli con dei soldi se riescono a respingere chi cerca nel nostro paese una prospettiva di vita migliore. Oltre che umanamente indecente, è proprio contrario alle leggi. Viola i fondamentali dello Stato di diritto. E non sono «alcune sensibilità», è il presidente della Repubblica che per fortuna c'è, per fortuna ha un ufficio legislativo di persone che lo conoscono, il diritto. Non se ne uscirà facilmente. Le toppe (una, la più comica: allora li premiamo sempre, gli avvocati, anche quando il migrante resta qui) erano improponibili. Siamo qui, in attesa del seguito.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



la Repubblica

Fondatore EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE  
DIRETTORE RESPONSABILE:  
Mario Orfeo

vicedirettori:

Stefania Aloia

Carlo Bonini

Stefano Cappellini

Emanuele Farneti

(ad personam)

Walter Galbiati

Angelo Rinaldi

(Art Director)

caporedattori centrali:

Giancarlo Mola

(responsabile)

Andrea Iannuzzi

(vicario)

Alessio Balbi

Francesco de Core

Roberta Giani

Gianluca Moresco

Laura Pertici

Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.  
Via Lugano, 15 - 10126 TorinoCONSIGLIO  
DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE:

Gabriele Comuzzo

AMMINISTRATORE DELEGATO  
E DIRETTORE GENERALE:

Corrado Corradi

CONSIGLIERI:

Gabriele Acquistapace

Fabiano Begal

Alessandro Bianco

Francesco Dini

DIRETTORE EDITORIALE:

Mario Orfeo

C.F. e iscrizione al Registro

Imprese n. 0659850587

P.IVA 01578251009

N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di  
direzione e coordinamento di  
GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.PRESIDENTE  
E AMMINISTRATRICE DELEGATA:

Mirja Cartia d'Asero

Titolare del trattamento dei dati  
personali: GEDI News Network S.p.A.Soggetto autorizzato al trattamento  
dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore  
Responsabile della testata. Ai fini della  
tutela del diritto alla privacy in relazioneai dati personali eventualmente  
contenuti negli articoli della testata e  
trattati dall'Editore, GEDI News Network  
S.p.A., nell'esercizio dell'attività  
giornalistica, si precisa che il Titolare  
del trattamento è l'Editore medesimo.È possibile, quindi, esercitare i diritti  
di cui agli artt. 15 e seguenti del  
GDPR (Regolamento UE 2016/679  
sulla protezione dei dati personali)  
indirizzando le proprie richieste a:GEDI News Network S.p.A., via Ernesto  
Lugano n. 15 10126 Torino;

privacy@gedinetwork.it

Registrazione tribunale  
di Roma n. 10064  
del 13-10-1975Certificato ADS n. 9545  
del 9-4-2026La tiratura de "la Repubblica"  
di martedì 21 aprile 2026  
è stata di 97.320 copie  
Codice ISSN online 2499-0817

©RIPRODUZIONE RISERVATA



PIETRE

di PAOLO BERIZZI

## Daspo

Trentaquattro Daspo ad altrettanti ultrà del Catanzaro per l'assalto dello scorso 21 marzo ai tifosi del Cesena in occasione della partita tra le due squadre. La punizione è stata decisa dal questore di Forlì-Cesena. Gli scontri erano scoppiati un'ora prima dell'incontro in piazzale Oberdan a Cesena: gli ultrà calabresi – giunti in città a bordo di un pullman a noleggio dopo l'atterraggio all'aeroporto di Verona – avevano intimato all'autista di farli scendere all'altezza di un locale ritrovo di tifosi avversari. Armati di bastoni e con il volto travisato, i teppisti si erano scagliati contro i tifosi cesenati in evidente inferiorità numerica e presi alla sprovvista. Prima dell'intervento delle forze dell'ordine che hanno riportato la situazione alla normalità, alcuni tifosi di casa sono rimasti feriti in seguito ai colpi di bastone.

pietre@repubblica.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA